BATTUTO IL PORTOGALLO SARANNO GLI INGLESI AD AFFRONTARE LA GERMANIA DELL'OVEST SABATO A WEMBLEY

Anche l'Inghilterra in finale

INGHILTERRA - PORTOGALLO 2-1 — La prima rete segnata da Bobby Charlton; in basso: il rigore realizzato da Eusebio

BOBBY CHARLTON riceve le congratulazioni di un compagno di squadra subito dopo avere battuto il portiere portoghese

DALLA PRIMA

giocatore, la « Perla nera » Eusebio, che forse intimorito dalla sinistra fama di Stiles, aveva brillato più che altro per l'assenteismo.

Fino a che il Portogallo ha dato l'impressione di non nuocere, l'arbitro Schwinte ha diretto la gara senza offendere la giustizia e la logica.

Ma, non appena i lusitani hanno rialzato la cresta ed hanno prodotto un pericoloso forcing, allora il *referee* francese, come i precedenti suoi colleghi, ha fatto la sua parte. Ha salvato l'Inghilterra ignorando un evidente fallo di mano di Stiles in piena area di rigore e poi, dopo che Bobby Charlton era riuscito, con un rabbioso contropiede, a perforare la rete di Josè Pereira per una seconda volta, l'arbitro Schwinte si è addirittura superato. Il Portogallo era riuscito a raccorciare le distanze con un rigore indiscutibile di Eusebio, quando Moore ha schiaffeggiato la palla in piena area per impedire che questa raggiungesse Simoes. Era un altro rigore sacrosanto, ma Schwinte ha fatto finta di non vedere. E l'Inghilterra ha così guadagnato l'ammissione alla finale.

Due novità nella formazione portoghese: Festa, il giovane terzino dell'Oporto, e J. Carlos dello Sporting sostituiscono rispettivamente Morais (fuori forma) e l'infortunato Vicente.

L'Inghilterra ripresenta l'undici che — col determinante aiuto dell'arbitro Kreitlein — ha sconfitto l'Argentina, vale a dire senza Jimmy Greaves, ufficialmente indisposto, in realtà inviso all'allenatore Ramsey.

Quando Schwinte dà il via, Wembley offre un colpo d'occhio stupendo coi suoi novantamila spettatori. L'incitamento della folla è impressionante. L'Inghilterra parte contro sole, se così si può chiamare quella pallida luce che cerca di farsi largo nel cielo. Il primo affondo è degli inglesi al 2': su lancio di Bobby Charlton e Hunt, esce di piede José Pereira respingendo malamente e tocca a Hilario salvare sull'irrompente Ball. Come previsto, Stiles sta su Eusebio, Jack Charlton si alterna con Moore alla guardia di Torres, i terzini si mantengono sulle ali e praticamente Wilson funziona da libero, dato l'arretramento costante di José Augusto. Dall'altra parte, Coluna sta su Bobby Charlton, Juan Carlos segue Hurst, Baptista controlla Hunt e in pratica Hilario è libero, così come Wilson in campo inglese, dato che Ball staziona a centro campo. L'Inghilterra insiste e al 12' Hurst lancia Charlton che saetta da lontano in bocca a José Pereira.

Il Portogallo ha una convincente reazione al 10': cross di Simoes, testa di Torres verso Eusebio; Stiles, perso per perso, corregge di testa in angolo sfiorando l'autogol. Risponde l'Inghilterra: su corner di Peters, s'accende una mischia, Ball si fa luce e stanga, José Pereira perde in tuffo e la palla giunge a Hurst, smarcato a destra. Ma Hurst tarda a tirare e quando si decide, José Pereira ha fatto a tempo a tornare fra i pali e a bloccare.

La partita è finora aperta e divertente. Il Portogallo opera in prevalenza sulla sinistra con il brillante Simoes, mentre l'Inghilterra attacca al solito in massa. Al 17' Bobby Charlton serve ottimamente Hurst che tira debolmente tra le mani di Pereira. Festa, il giovane terzino, commette un paio di errori che procurano due angoli. L'Inghilterra accentua la pressione schiacciando il Portogallo nella propria area. Eusebio, sinora, non ha avuto che pochi palloni giocabili e non li ha sfruttati mostrandosi alquanto impacciato e come intimidito. Gl'inglesi, ancora per uno sbaglio di Festa, hanno l'occasione buona al 25': Charlton serve Hurst, solo sulla sinistra e questi calcia banalmente alle stelle. E finalmente (28') si vede Eusebio. La « perla nera » riceve da Simoes e spara un destro micidiale che per fortuna di Balson, Wilson devia in corner.

La partita si accende e José Pereira deve uscire di piede su Hurst, lanciato da B. Charlton con un passaggio di almeno 40 metri. E' il preludio al goal inglese che giunge alla mezz'ora esatta. Wilson lancia Hurst che supera in tromba José Carlos e spara sul portiere: José Pereira respinge corto di piede, ma la palla va all'irrompente Bobby Charlton che, di piatto destro, infila a porta vuota.

Lo stadio esplode in un urlo terrificante.

Si incarica subito Stiles di spegnere le velleità di riscossa dei portoghesi: come Eusebio raccoglie un pallone il « boia » lo abbatte con un calcio a una caviglia. L'arbitro non interviene e l'Inghilterra riparte all'attacco. Ma José Augusto al 35' rompe l'assedio con un bel cross che Torres « schiaccia » verso Eusebio: destro folgorante in diagonale, Banks si tuffa e perde e Stiles mette in angolo alla disperata precedendo Torres.

Il Portogallo ora fa sul serio. 38': malinteso « aereo » fra Stiles e Moore. José Augusto tocca a Torres che al volo sferra un tiro folgorante. Banks è battuto ma la palla sfiora il palo. 39': Coluna si fa largo e Banks è bravo a salvarsi in tuffo. 40': sprint di Eusebio e legnata da lontano fuori di poco. Su finire del tempo l'Inghilterra si scrolla di dosso la pressione e contrattacca con Cohen, il cui cross è mancato di testa da Hunt. Al riposo, l'1 0 degli inglesi va considerato giusto. Il Portogallo non è il solito: ha perso il brio che finora l'ha distinto e perfino Eusebio, nonostante un paio di sprazzi di classe, pare stranamente appannato e timoroso di addentrarsi nel vivo dell'azione.

La ripresa si apre con un corner umoristico di Coluna al 2', subito contraccambiato da José Charlton che devia un colpo di Torres da tre passi (insidiosa punizione di Simoes).

E al 9' il primo « fattaccio ». Simoes supera Moore in dribbling, entra in area e il suo cross, diretto al libero Eusebio, è intercettato nettamente da una mano di Stiles. Sarebbe rigore... ma l'arbitro fa segno di continuare.

Il Portogallo ora sta giocando un ottimo foot-ball e l'Inghilterra appare in balia dell'avversario. Al 14' Torres incoccia di testa un cross e Eusebio, sempre di testa, costringe Banks a un difficile intervento. L'arbitro lascia correre un placcaggio di J Charlton su Torres.

Stiles (21') si salva ancora in corner su Eusebio, ben servito da Simoes. Il Portogallo domina e gli inglesi boccheggiano, succubi del superiore palleggio dei lusitani, ma, poco alla volta, la febbre del Portogallo si esaurisce poiché all'attacco Eusebio continua stranamente a cercare zone d'ombra, e Torres di testa viene quasi sempre sovrastato da J. Charlton. Così l'Inghilterra, subito senza danno il forcing avversario, si distende al 29 e B. Charlton spara un bolide che sfiora la traversa.

Il raddoppio è nell'aria e infatti giunge pochi secondi dopo. C'è un'azione di Ball sulla destra, un tackle di Hurst che riesce a toccare indietro a B. Charlton: parte una legnata memorabile e J. Pereira è ancora battuto. 2 0.

Il secondo gol inglese risveglia i portoghesi, che si rendono protagonisti di un finale elettrizzante. Al 37' un lungo cross di Augusto è raccolto di testa da Torres, che tocca al centro, precedendo l'uscita del portiere Banks. J. Charlton è costretto a schiaffeggiare la palla a un metro dalla porta. Il rigore è indiscutibile e Eusebio lo mette a segno con un bel tiro e una splendida finta: 2-1.

Il Portogallo straripa da tutte le parti come la piena di un fiume e gli inglesi in difesa perdono la testa. Al 40' Stiles interviene duramente su Simoes, che stava per calciare da tre passi, e al 41' l'arbitro favorisce l'Inghilterra ignorando clamorosamente un nettissimo fallo di mano di Moore durante un'accesa mischia. E non è finita.

Il Portogallo insiste con rabbia meravigliosa, e al 43' Coluna dialogando con Eusebio si fa largo e spara una saetta che Banks, bravissimo, devia in corner.

La fine viene salutata con un impressionante boato della folla.

Dopo l'eliminazione dai « mondiali »

Il calcio ha bisogno di una seria riforma

L'eliminazione della squadra italiana dai « mondiali » di calcio ha suscitato, come era prevedibile, vivaci reazioni da parte di tifosi di dirigenti sportivi, della stampa. Persino in Parlamento il fatto ha avuto una vasta eco.

Lungi da noi l'intenzione di mettere in discussione il diritto di intervento o di opinione: dobbiamo tuttavia sottolineare la necessità che venga decisamente respinto il goffo tentativo di trovare nei giocatori e nel tecnico azzurri i capri espiatori destinati a coprire responsabilità ben più gravi che investono i dirigenti dello sport e più ancora la classe dirigente del nostro paese per le scelte che anche in questo campo vengono fatte.

Giustamente il Presidente della Repubblica, subito dopo l'eliminazione, ha inviato il suo messaggio di saluto al capitano Salvadore scavalcando ministri e dirigenti federali o coniferi. Il significato della scelta del Presidente Saragat per noi è chiaro: le parole di solidarietà ai giocatori, rimarcano le responsabilità più generali dei dirigenti e del sistema ormai marcio del calcio milionario.

Un risultato positivo degli azzurri ai « mondiali » non ci avrebbe certamente fatto scrivere e dire cose diverse di quelle che abbiamo sempre sostenute per il bene dello sport di casa nostra, ne ci avrebbe spinto a « comprendere » se non a condividere ciò che abbiamo letto e sentito dagli improvvisati « salvatori della patria ». Per noi la sostanza sarebbe rimasta la stessa: quello di uno sport profondamente bisognoso del rinnovamento e della democratizzazione delle sue strutture e di una politica sportiva moderna.

Con pazienza e tenacia riprendiamo perciò il discorso che da sempre andiamo facendo.

A Londra, come quattro anni fa in Cile abbiamo scontato le scelte sbagliate che erano state fatte dalla classe dirigente dello sport e più particolarmente del calcio. Lo sport anziché essere concepito come un reale bisogno dei giovani, come un momento particolarmente importante nella formazione fisica dei giovani, e quindi, come un grande fatto di massa, è particolarmente nel milionario mondo del calcio nostrano una grande industria che coinvolge enormi interessi finanziari alimentando il professionismo più esasperato e corrotto.

Non si risponde più alla legge dello sport ma a quella del danaro facendo piazza pulita di ogni sana passione sportiva, dell'attaccamento ai colori sociali, ecc.

Come si può, allora, gettare la croce addosso ai giocatori ed ai tecnici? Il giocatore che chiede, e quasi sempre ottiene, un più alto compenso; l'allenatore che deve rispondere in prima persona della vittoria o della sconfitta; l'arbitro che esplica il suo mandato tra mille pressioni e difficoltà; il pubblico esasperato che a volte « fa giustizia da sé » e financo le astruserie tattiche all'insegna del non perdere, sono tutte facce della abnorme situazione in cui si muove il nostro calcio.

Di contro, il 60% dei comuni italiani è senza una pur minima attrezzatura sportiva; solo il 18% dei giovani è in condizione di praticare dello sport; il 60% dei giovani è affetto da malformazioni. Sono dati, questi, che sottoponiamo all'attenzione della pubblica opinione e che in fatto di scelte debbono far riflettere seriamente.

Bisogna cambiare strada, imboccare quella dello sport di massa come elemento prioritario con tutte le implicazioni di impiego di mezzi e di scelte conseguenti.

La scelta pubblica a tutti i livelli non può più essere — come accade ora in troppi casi, certamente la maggioranza — quella dello sport professionistico: essa deve indirizzarsi invece alla infanzia, ai giovani, alle attrezzature scolastiche e cittadine, in un paese come il nostro che, l'abbiamo appena ricordato, presenta gli indici più alti di ragazzi colpiti da malformazioni fisiche, largamente eliminabili con l'esercizio sportivo.

D'altra parte bisogna pur riconoscere che le stesse autorità sportive quand'anche lo volessero si troverebbero in estrema difficoltà nell'intervenire: non si dimentichi che lo sport italiano è finanziato da quel concorso pronostici che poggia sulle fortune del gioco del calcio professionistico.

L'eliminazione dei calciatori azzurri dai « mondiali » può rivelarsi un fatto salutare per chi vuole intendere e capire che è ormai improcrastinabile la necessità di una riforma generale del calcio italiano e dello sport in generale; riforma che investe problemi legislativi, di strutture e di indirizzi.

Al di là delle fortune del « Club Azzurro » occorre quindi avere questa volontà per modificare le cose. Misure urgenti da attuare nel calcio ci appaiono oggi:

a) netta separazione tra professionismo e dilettantismo;

b) controllo permanente delle grandi società professionistiche imponendo una politica amministrativa tale da obbligare una spesa inferiore all'entrata per permettere un ammortamento del passivo sino al completo risanamento;

c) revisione dei capitoli ingaggi, premi e stipendi ai giocatori e ai tecnici, elaborando precise norme contrattuali che salvaguardino gli stessi sul piano della loro prospettiva di uomini;

d) fare piazza pulita di tutto lo strano mondo di intrallazzatori che rotea attorno al calcio italiano;

e) rivedere gli statuti ed i regolamenti federali limitando lo strapotere delle forze professionistiche.

LUCIANO SENATORI
(Presidente Lega Calcio UISP)

Adorni torna ad allenarsi

PARMA, 26.

Vittorio Adorni è risalito sulla bicicletta dopo l'operazione di appendicite alla quale si era sottoposto una ventina di giorni fa in una clinica di Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia).

L'atleta della « Salvarani » ha compiuto un allenamento di 60 chilometri che ha percorso senza forzare, ad andatura poco più che turistica. Nei prossimi giorni, però, Adorni intensificherà la preparazione in vista della Tre Valli Varesine, ultima prova di selezione per la squadra azzurra per i mondiali, in programma per l'8 agosto.

Ginnastica: gli azzurri per i mondiali

I ginnasti azzurri Giovanni e Pasquale Carminucci, Luigi Cimnaghi, Sergio Florin, Bruno Franceschetti, Sergio Luconi, Franco Menichelli e Vincenzo Siligo prenderanno parte a due raduni, che si svolgeranno a Roma dal 27 luglio al 6 agosto e dal 16 agosto al 18 settembre in preparazione ai campionati del mondo in programma a Dortmund dal 21 al 25 settembre. I raduni saranno diretti dall'allenatore Gunther e dai collaboratori Monetti e Manoni.

Dopo la qualificazione dei tedeschi per la finale

L'ombra di Lo Bello sulla eliminazione dell'U.R.S.S.

Da uno dei nostri inviati

LIVERPOOL, 26.

L'attualità appartiene ancora all'Italia, e — naturalmente — non è buona. Conclusa la penosa, mortificante esibizione dell'allegra pattuglia azzurra di Edmondo Fabbri (sì, adesso si chiacchiera che là, nella *School of Agricolture* di Durham, le lunghe etdiose giornate venivano rese euforiche dal *Whisky...*) un solo rappresentante del disgraziato footbal d'Italia rimane in Inghilterra per giostrare una parte nella « World Cup ». Si tratta di quell'arbitro che da noi viene definito il più bravo di tutta la confraternità dei fischiettatori: il signor Concetto Lo Bello, appunto. E, sapete, gli hanno affidato la direzione della prima semifinale che opponeva la Germania dell'Ovest all'Unione Sovietica e il suo comportamento ha mortificato e offeso più elementari regole.

Il *referee* di Siracusa, che si dà l'aria dello stroncatore del giuoco duro, ha lasciato che per quarantaquattro minuti gli uomini di Helmut Schoen s'avventassero con la furia e la ferocia dei leoni. Appariva confuso, timido, pauroso. Era frastornato che, a un certo punto urtava Beckenbauer, e, fra le risate della folla, cadeva a terra.

Quindi, all'improvviso, si ricordava dell'etichetta che i critici del bel paese gli hanno appiccicato, e cominciava a veder rosso. Cioè. Ammoniva Voronin per un fallo che non era più cattivo di tant'altri sui quali, con disinvolta, colpevole noncuranza aveva sorvolato, e si mostrava terribile, implacabile con Cislenko, che, sì, aveva dato un cattivo, maligno colpo a Held. E, però quante volte Schnellinger, il suo custode, s'era scagliato su di lui, maltrattandolo?

Il tempo dell'espulsione — tre quarti d'ora, più l'intervallo — Cislenko l'ha passato nello spogliatoio piangendo, curandosi le ferite. E Sabo, povero ragazzo, che si reggeva a malapena sulle gambe? Subito — al 7', precisamente —, Beckenbauer l'aveva stroncato, e il signor Concetto Lo Bello non s'era opposto all'intervento del medico che, sul terreno, gli praticava un paio di iniezioni di novocaina. Grave, vero? Il maggior protagonista — in senso negativo, s'intende — è stato, dunque, il direttore dello scontro.

E poiché egli ha danneggiato specialmente, soprattutto la compagine di Nicolaj Morozov, dobbiamo domandarci se era vittima di un *choc* per il pesante compito, superiore alle sue possibilità, che si era visto affidare, oppure è la faziosità che l'ha tradito. E, così il signor Concetto Lo Bello ci ha degradato di più sul piano — già scadente, basso — internazionale. Noi non diciamo che l'Unione Sovietica, con Cislenko in campo e Sabo valido, l'avrebbe spuntata. Il primo goal della Germania dell'Ovest l'ha segnato Haller, quando Cislenko era ancora di scena. Ma l'osservazione che, ottenuto il raddoppio con Beckenbauer, lo schieramento di Helmut Schoen s'è dovuto ripiegare su di sé, per la poderosa spinta offensiva dell'equipe di Nicolaj Morozov che ha ridotto lo svantaggio con Porkujan, può lasciare credere che l'Unione Sovietica avrebbe perlomeno pareggiato. E al termine dei tempi supplementari, chissà: pure la moneta poteva decidere, no?

Ma è inutile insistere. Anche quando sbagliano, dappertutto, hanno ragione loro: gli arbitri. Sconforta, indispettisce, irrita il fatto che le norme della « World Cup », nei turni decisivi, non ammettono le prove d'appello. E' sufficiente un errore, voluto o casuale di chi ha la responsabilità di fischiare per distruggere il lavoro di anni di una rappresentativa nazionale. E che vale, adesso, se tecnicamente, tatticamente, agonisticamente l'Unione Sovietica è giudicata eccellente, come la squadra che ha avuto la fortuna di non dispiacere al signor Concetto Lo Bello? E' lì, la Germania dell'Ovest, che aggiudicandosi il motch di Liverpool, s'è qualificata per la finalissima all'Empire Stadium di Londra. Tuttavia, può sperare? Perché potrebbe capitare una disgrazia, tal quale quella che ha patito l'URSS. Ad ogni modo la pattuglia di capitan Seeler è forte.

La sua maggior forza è la potenza fisica, la sicurezza, la decisione. Non usa davvero il fioretto, la Germania dell'Ovest: la spada e la scimbola sono le armi che preferisce, e più le si addicono. Nella calcistica battaglia, gli elementi del complesso di Helmut Schoen s'apparentano ai leoni. S'avventano, sbranano il pallone... e guai a chi le capita sotto, o a tiro. L'aspetto classico del giuoco non ha importanza per la Germania dell'Ovest, ch'è di praticità che impressiona. E, del resto, Helmut Schoen si ripete per il *trainer* che ha raccolto l'eredità di Sepp Herberger, le doti stilistiche fanno smarrire lo obiettivo unico, fisso: il goal con la sua schematica semplicità si garantisce in difesa, e le frecce che si scagliano dall'arco teso della zona nevralgica e dell'attacco (Haller, Seeler, Emmerich) possono trafiggere. Perfino, Jascin ha ceduto. L'Unione Sovietica — ieri ridotta a dieci, praticamente nove atleti — si può giudicare soltanto con un riepilogo delle prove di Sunderland e Middlesbrough. Possiede inoltre una certa raffinatezza. E l'eleganza distingue l'azione di qualche suo esponente: Sabo, Kushanov e Cislenko, in particolare. Bloccata nei quarti di finale in Svezia e nel Cile, qui, in Inghilterra, ha affermato i suoi progressi. E' giunta al penultimo turno, e se non l'ha superato la colpa è pure del signor Concetto Lo Bello, che l'ha messa in condizioni d'inferiorità numerica di fronte a una rivale, che — ripetiamo — non è apparsa nient'affatto superiore.

Succede.

Accade spesso, quand'è di scena il signor Concetto Lo Bello.

Attilio Camoriano

JASCIN, il guardiano della rete sovietica, si è rivelato il miglior portiere dei « mondiali » confermando la sua grandissima classe

Telegramma del prof. Salvini al C.U. Fabbri

Con ogni probabilità, in questi giorni, Edmondo Fabbri avrà ricevuto decine di messaggi, di condanna o di solidarietà; noi ne conosciamo uno, inviatogli dal professor Giorgio Salvini, ordinario di fisica dell'Università di Roma, e lo pubblichiamo integralmente perché è un telegramma due volte interessante: per la personalità di chi lo scrive e per la tesi che sostiene. Dice:

« Non conoscendola ho seguito i suoi sforzi, ho visto quanto difficile è lavorare quando per anni una stampa sportiva irragionevole, immatura (salvo eccezioni) come quella italiana denigra e avvilisce il nostro lavoro stop Perdere è sportivo ma cercare di caricare tutti i nostri difetti di costume su un solo uomo è cosa non degna di un paese civile stop Gradisca miei ringraziamenti per suo intenso impegno ».

Un telegramma interessante, rileviamo: dimostra come le vicende dei campionati mondiali di calcio abbiano avuto una risonanza che è andata ben al di là di quelli che sono i confini del mondo dei tifosi « tradizionali » suscitando qui reazioni non passionali, ma meditate, con le quali non si può non essere d'accordo: Fabbri avrà sbagliato, ma i suoi errori non costituiscono che l'ultimo anello di una catena che inizia ben più lontano e sopratutto più in alto — di lui: proprio perché Fabbri è l'ultimo anello di questa catena, adesso è destinato a pagare: gli toglieranno la poltroncina per salvare i troni.

Ma dice un'altra cosa il telegramma del professor Salvini: « Caricare tutti i nostri difetti di costume su un uomo solo è cosa non degna di un paese civile »: *è un'affermazione che non riguarda solo il mondo sportivo e sembra rifarsi ad altre esperienze, a fatti accaduti nell'ambiente in cui il professor Salvini quotidianamente opera; al « caso Ippolito », ad esempio, che egli ha rissuto da molto vicino. Anche lì si è colpito uno salvando chi stava molto al di sopra di lui.*

Certo vi è una immensa differenza di dimensioni tra l'un caso e l'altro: ma tutti e due sono caratterizzati dallo stesso sistema, dallo stesso costume « non degno di un paese civile ». Per restare nell'ambito dello sport non si può concludere che in un modo: finché questo costume non verrà modificato troveremo sempre sulla nostra strada una qualsiasi sconosciuta Corea.

Kim